

E Kissinger guardò gli occhi del Dragone

di Massimo Teodori

Con il recente libro *On China*, Henry Kissinger non solo analizza il complesso carattere del Dragone sullo sfondo di una bimillennaria civiltà, ma offre anche una magistrale lezione di realpolitik internazionale. Non sono le ideologie e i diritti umani, ma gli interessi nazionali e i rapporti stabili di convenienza con le altre potenze che devono guidare la politica estera di un paese. La democrazia è un peso nell'arte di governo, e la paura del diverso può essere d'ostacolo al calcolo utilitarista nazionale. Or ora pubblicato in America, *On China* è un po' memoria dei viaggi compiuti in quarant'anni, un po' saggio sulla civiltà cinese dal confucianesimo ai giorni nostri, un po' autobiografia dell'antico regista della politica estera americana, divenuto dal 1977 «speciale interlocutore privato» dei cinesi. Kissinger ha frequentato l'Oriente fin da quando, con due viaggi segreti, riaprì le relazioni tra l'America e la Cina, sancite dallo storico incontro tra Nixon e Mao del luglio 1972. La sua idea era che i due Stati ostili alla Unione Sovietica, l'America per la Guerra Fredda e la Cina per i conflitti di confine, dovessero trovare una strada comune, indipendentemente dai regimi interni. Fu così che dal bipolarismo allora dominante si passò al tripolarismo, e quindi in tempi recenti alla guida del mondo a due, Usa e Cina.

Non è un caso che Kissinger sia stato raffigurato da Stanley Kubrick come Dottor Stranamore, e che il sostegno americano al golpe di Pinochet in Cile del settembre 1971 sia farina del suo sacco. L'apprezzamento di colui che è stato insignito del premio Nobel per la pace in Vietnam per gli statisti cinesi nasce dal loro realismo, in qualche modo parente della sua filosofia politica: una visione che lo induce a giustificare qualsiasi nequizia compresi i venti milioni di morti sotto la rivoluzione culturale di Mao Zedong, considerato il grande filosofo che ha saputo tenere unito il paese. La sua stima si indirizza anche a Zhou Enlai, il saggio confuciano che è stato un grande amministratore e negoziatore, a Deng Xiaoping, il modernizzatore che ha trasformato le comuni agricole

in un gigante economico per cui poco importa la sanguinosa repressione di Tienanmen del 1989, e infine verso Hu Jintao e Wen Jia Bao che hanno sviluppato un gigante economico senza pari.

Agli stessi criteri si ispirano i giudizi di Kissinger sui presidenti americani succedutisi ai presidenti da lui guidati, Richard Nixon e Gerald Ford. Approva Jimmy Carter che non ha rovinato le relazioni con la Cina insistendo sui diritti umani, e Ronald Reagan che non si è fatto trascinare dall'indipendenza di Taiwan. E si sono comportati bene specialmente George Bush Sr., che ha scritto una lettera privata ai cinesi per chiedere scusa delle sanzioni dopo Tienanmen, Bill Clinton, che ha frenato l'interventismo sulle questioni interne, e George W. Bush che, con l'esportazione della democrazia, non ha messo in pericolo i rapporti strategici con la Cina.

Afferma Kissinger «È divenuto ormai indispensabile che la Cina e gli Stati Uniti trovino una strada per camminare insieme, date le necessità del tempo», e auspica in conclusione che i due giganti economici reciprocamente dipendenti trovino finalmente un progetto strategico di partnership basato sulla cooperazione globale necessaria ad affrontare la proliferazione nucleare, l'ambiente, la sicurezza energetica e il cambiamento del clima. L'antica maestria cinese nell'arte della guerra si fonda sul gioco del Wei Qui, in cui vince chi accerchia l'avversario e non già chi lo annienta, come spesso è accaduto alla strategia americana. Kissinger ritiene che la co-evoluzione di Usa e Cina sia essenziale per la stabilità globale e la pace, anche se garantita dal capitalismo totalitario; ed esclude l'espansionismo territoriale cinese e la competizione militare, mentre si prevede una grande competizione economica. Il "destino manifesto" americano era fondato sull'espansione della libertà, quello cinese ha invece carattere culturale. Per questo va mantenuto un rapporto amichevole tra Occidente e Cina senza ficcare il naso negli affari interni perché la cooperazione è essenziale per il pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Henry Kissinger
On China
The Penguin Press, New York
pagg. 586, \$ 36,00

[34 - ON CHINA]

IL SOLE 24 ORE
DOMENICA
3 luglio 2011
p. 3